Nuovi particolari sulla strage di via Fatebenefratelli

Calabresi andò in Svizzera per controllare il Bertoli

Il commissario assassinato seguiva da vicino le mosse dell'attentatore di Milano — Altra grave contraddizione del falso anarchico durante un interrogatorio del magistrato — Primi risultati della perizia dermatologica

Dalla nostra redazione

MILANO, 28.

Se anche a Bertoli, come a Pinocchio, il naso gli si allungasse ogni volta che dice una bugia, il direttore di San Vittore si vedrebbe costretto a procurargli una cella di parecchi metri più lunga di quella dove ora si trova detenuto. Scherzi a parte, un'altra grave contraddizione è stata colta dal giudice Lombardi. L'autore della strage di via Fatebenefratelli ha sempre sostenuto di avere ricevuto, quando era nel kibbutz, lettere unicamente da fuoriusciti che erano stati nel kibbutz stesso. Risulta, invece, che almeno due lettere il Bertoli le ricevette anche dall'Italia, presumibilmente da Milano. E siccome nessun italiano è stato nel kibbutz dove si trovava il Bertoli, se ne deduce che in Italia qualcuno conosceva il suo recapito.

Chi era il misterioso mittente? A Milano, il terrorista soggiornò per un intero mese alla fine del 1970, vivendo, a suo dire, «di espropriazioni». Questa versione, nonostante i suoi trascorsi penali tutt'altro che limpidi, non viene presa sul serio. Più credibile è che qualcuno a Milano lo abbia aiutato. Di notevole interesse, dunque, è riuscire a stabilire quali fossero le sue conoscenze nel capoluogo lombardo. Di sicuro, si sa che in questa città conosceva Rodolfo Mersi. Non soltanto, nella sua abitazione, l'attentatore si recò la sera prima della strage, ma con il cameriere missino il Bertoli si era incontrato anche in precedenti occasioni. Il Mersi, in ogni caso, verrà nuovamente convocato dal magistrato, assieme alla moglie, nei prossimi giorni.

Il dott. Lombardi, che si è procurato una bomba eguale a quella lanciata contro la questura, intende procedere a un esperimento per accertare se l'ordigno tenuto in tasca è o no chiaramente visibile. Stamattina, per curiosità, un giornalista si è infilata in tasca la bomba, ovviamente disinnescata. Il rigonfiamento era assolutamente evidente. Il Bertoli, come si sa, afferma di avere sempre avuto con sè la bomba, compresa la sera della visita all'amico Mersi. Sostiene, inoltre, di averla rubata nel kibbutz. Viene però smentito recisamente dalle autorità israeliane, le quali sostengono che nel kibbutz dove si trovava il Bertoli non potevano esserci bombe.

Bombe di quel tipo, peraltro, vengono fabbricate in Israele su licenza statunitense e quando le si trasportano vengono disinnescate. Ai posti di frontiera, poi, vengono effettuati almeno otto rigidi controlli. La conclusione è che il Bertoli non può avere portato l'ordigno da Israele.

Se lo è procurato quindi, o a Marsiglia o a Milano. Si sa che il terrorista è partito dal kibbutz dopo avere ricevuto una lettera: lui stesso lo ha ammesso. Una lettera dalla Francia o da Milano? E' comunque presumibile che fra il mittente della lettera e il complotto sfociato nella strage di via Fatebenefratelli esista un collegamento preciso. Era corsa voce, come è noto, che a inviare la lettera fosse stato uno dei fratelli Yemmi.

Ora entrambi i fratelli Yemmi, Jacques e Jean Michel sono tornati a lavorare in un kibbutz e sono stati interrogati dal maggiore Rossi e dal dott. Mangiameli, inviati a Tel Aviv dal giudice Lombardi. Il magistrato, ritenendo probabilmente che i due fratelli sappiamo parecchie cose sul conto del Bertoli, vorrebbe interrogarli nel suo ufficio. Ma la cosa non sarà facile, essendo gli Yemmi cittadini stranieri.

Altri particolari, intanto, si sono appresi sul fascicolo curato dal commissario Luigi Calabresi sul conto del terrorista. Si è saputo, per esempio, che Calabresi si recò appositamente a Bienne, la cittadina svizzera dove il Bertoli lavorava in una fabbrica per la costruzione di fari per auto. Se il commissario si decise a quella trasferta, vuol dire che il suo grado di interesse nei confronti del Bertoli era notevole. Come mai? E' una domanda che si è posto anche il giudice Lombardi, il quale, proprio nell'intento di dare una risposta, sta facendo molti accertamenti sulla base degli elementi contenuti nel fascicolo. Qualcosa avrebbe già appurato, ma ovviamente la tiene segreta. Su questo argomento, come si sa, ascoltò ieri il dott. Antonio Allegra e il dott. Alfonso Noce, e cioè il vecchio e nuovo titolare dell'ufficio politico della questura.

Ma nei giorni scorsi ha ascoltato anche un teste che gli avrebbe fornito, sullo stesso tema, utili elementi. Chi sia questo teste non si sa, ma si presume che sia un funzionario che abbia fatto parte dell'ufficio politico.

Sempre sul Bertoli, è stato confermato che a suo tempo, quando era inseguito da un mandato di cattura per tentato omicidio a scopo di rapina, un magistrato di Padova chiese l'estradizione alle autorità elvetiche. Singolarmente, trattandosi di reati comuni per i quali l'estradizione viene sempre concessa, la richiesta non ebbe una conclusione.

Quello che si sa è che il Bertoli dalla Svizzera si trasferì a Marsiglia, da dove, poi, si imbarcò per Israele. Nel kibbutz sarebbe stato presentato da una associazione che ha sede a Marsiglia, città nella quale esiste anche un centro di smistamento per chi vuole recarsi a lavorare nei kibbutz. Ma la barriera degli otto rigidi controlli esiste anche per chi entra in Israele. E come ha fatto il Bertoli a superarla con un passaporto grossolanamente falsificato e per di più intestato a un estremista di sinistra, acceso simpatizzante della resistenza palestinese?

Si sono apprese, infine, le prime indiscrezioni sulla perizia dermatologica ordinata dal magistrato. Dai primi accertamenti, risulterebbe che il tatuaggio sul braccio della «A», simbolo dell'anarchia, non risale a data recente. Il Bertoli, peraltro, ostenta la sua fede anarchica a proposito e a sproposito. Trova il modo di parlarne anche quando il tema del discorso verte su altri argomenti. Con la sua martellante insistenza (ne sono rimasti colpiti tutti coloro che hanno parlato con lui) sembra quasi che, assieme agli altri, voglia anche convincere se stesso di essere proprio un fervente militante anarchico.

Ibio Paolucci

TRE CARBONIZZATI NELL'URTO CON L'AUTOCISTERNA Tremenda sciagura sull'autostrada Torino-Milano, fra il casello di Gallarate ed il ponte sul Ticino. Tre persone sono rimaste uccise ed una gravemente ferita. Una «Citroen DS 21», guidata da Mario Dondena, di 23 anni, residente a Milano, che aveva a bordo altri tre milanesi, Emilio Marchesani, Pietro Pagotto ed Emilio Busnelli, ha tamponato in piena velocità una autocisterna che si è incendiata. Il conducente dell'autocisterna è riuscito a liberare dalla «Citroen» solo il Dondena, ricoverato ora all'ospedale di Novara. Gli altri tre sono deceduti nel rogo

Intercettazioni: per le lunghe gli interrogatori in attesa della Cassazione

L'interrogatorio fiume di Walter Beneforti, l'ex capo della Criminalpol-Nord, in carcere per le intercettazioni telefoniche, è continuato ancora oggi, ma resta al prologo.

In sostanza Beneforti parla ancora «a ruota libera» senza che i magistrati gli muovano pressanti contestazioni.

E' presumibile che questo «prologo» continui ancora qualche giorno e quindi si passi alla fase nei particolari, ai riscontri precisi tra quanto dice l'ex commissario e quanto invece sanno i magistrati. Nemmeno oggi, a quanto è dato sapere, si è parlato di Tom Ponzi, l'investigatore fascista che ha accusato Beneforti e contro il quale l'ex commissario ha annunciato un preciso e circostanziato attacco per dimostrare che in realtà tutte le accuse mosse da Ponzi sono una cortina fumogena per nascondere lo spionaggio a favore della destra fascista.

Durante questi primi tre giorni di interrogatorio si è invece parlato molto di Pietro Ballotti, l'intestatario della licenza della «Mason's investigazioni» che secondo le accuse fu solo il prestanome per coprire Beneforti finchè costui abbandonò la polizia ed assunse in prima persona la titolarità della licenza della agenzia «G 7», subentrata alla Mason's. Il dott. Patrone ed il dott. Riccardelli uscendo da S. Vittore hanno laconicamente dichiarato di non aver niente da dire.

L'impressione, comunque è che l'interrogatorio di Beneforti e i confronti dell'ex commissario con Tom Ponzi e con Bruno Mattioli continueranno per molti giorni, almeno fino a quando il 10 luglio, la Cassazione deciderà se assegnare l'inchiesta alla magistratura milanese o a quella romana.

I retroscena della truffa nella Banca Cattolica Veneta a Valdagno

UN FALSO MARZOTTO DA SETTE MILIARDI

Chi ha protetto il direttore della filiale? - Concessi crediti con la firma falsificata dei noti industriali - Le maggiori beneficiarie sono imprese milanesi - Come s'è scoperto lo scandalo - Il problema della riforma del credito

Dal nostro inviato

VALDAGNO, 28

La gente, quassù, è ancora incredula. Parla di Pietro Giuseppe Tirondola, l'ex direttore sessantenne della filiale valdagnese della Banca Cattolica del Veneto, tratto in arresto sabato scorso, con parecchia considerazione. Non sono pochi i piccoli industriali, gli artigiani, i commercianti che ancora adesso ricordano come il direttore ebbe a «salvarli» più di una volta.

Come ha potuto dunque quest'uomo diventare protagonista d'una operazione truffaldina in grande stile, la cui entità si fa ascendere ad almeno 7 miliardi? Questo è l'interrogativo che molti si pongono. L'opinione prevalente è che egli si sia trovato, suo malgrado, coinvolto in faccende più grosse di lui. Del resto, nella circostanza, sembra stia comportandosi in modo da confermare certi giudizi dei suoi concittadini: non ha cercato di porsi in salvo con la fuga, si è presentato spontaneamente al procuratore della Repubblica, dottor Biancardi, che ha emesso nei suoi confronti il mandato di cattura, si assume personalmente ogni responsabilità.

Di che responsabilità si tratta? I dettagli, ovviamente non sono noti. Anche perchè pare le truffe siano state consumate con una abilità eccezionale, e non sarà facile ricostruirne tutti gli itinerari. A questo scopo l'istruttoria sarà formalizzata e si procederà alla nomina di un collegio di periti contabili e di esperti bancari.

A quanto si sa, le operazioni irregolari del Tirondola avrebbero avuto inizio — dopo un ventennio di «onorato servizio» presso la Banca Cattolica del Veneto — almeno cinque anni or sono. La prima, e la più grossa, ammonta a complessivi 5 miliardi e 200 milioni di «fidi in castelletto» e di sconti che egli fece ottenere alla ditta ATA (Ambrosiana Tessuti e Affini) di cui è titolare un ex valdagnese, con un deposito nella stessa Valdagno. Chiunque abbia un minimo di esperienza in fatto di banche, sa che nessun direttore di filiale può concedere prestiti di tanto peso. Lo stesso consiglio d'amministrazione centrale, per operazioni del genere, dovrebbe chiedere la autorizzazione del servizio controllo della Banca d'Italia.

La piccola sconosciuta ATA poté avere più di cinque miliardi, perchè alle sue spalle figuravano richiedenti e garanti delle fidejussioni di tutto riposo: Gaetano e Vittorio Emanuele Marzotto. Lettere e firme false, come si è poi scoperto: e falsificate dall'ex direttore Tirondola. Però un fatto è certo: la concessione dei favolosi castelletti e dei giganteschi sconti avvenne, da parte della direzione centrale della Banca Cattolica del Veneto, senza obiezioni e senza difficoltà, perchè si riteneva di trovarsi di fronte ad una richiesta dei Marzotto.

Tutti sanno, a Valdagno, che la Banca Cattolica del Veneto raccoglie i suoi fondi soprattutto fra i piccoli risparmiatori: professionisti, bottegai, artigiani, piccoli industriali. Suo dovere sarebbe quello di contribuire al sostegno e allo sviluppo dell'economia locale. Perfino l'episodio della truffa rivela invece la soggezione assoluta della banca di fronte al nome e alla potenza di Marzotto, tanto che non si esita a finanziare con oltre 5 miiardi una impresa non valdagnese, con sede addirittura a Milano.

Le altre operazioni «minori» compiute dal Tirondola, più o meno con lo stesso sistema, riguardano la ditta Ferrari di Cornedo Vicentino per un miliardo e 200 milioni, l'impresario dottor Livio Dal Conte (ex dirigente dell'industria Marzotto) di Milano, per più di un miliardo, il lanificio «Bruno Tecchio» di Cornedo, per 130 milioni

Infine, l'unico finanziamento dal quale risulta il Tirondola abbia ottenuto un vantaggio diretto e personale: quello conseguito, usando timbri e firme false della direzione Ital-Jolly di Valdagno (la catena alberghiera del Marzotto) a favore dell'Immobiliare «Prealpi» di cui il Tirondola era fra i soci.

Questa immobiliare ha realizzato una serie di edificazioni speculative a Valdagno e nella zona di Recoaro. Il Tirondola ne ha ricavato una serie di appartamenti a Valdagno e una villa sul Garda, il tutto posto immediatamente sotto sequestro.

Come è venuto alla luce l'intero inghippo, nel quale l'ex direttore aveva messo a frutto la sua lunga esperienza e la sua grande abilità al punto che ogni operazione figurava in piena regola? La cosa per ora non è nota. Si sa comunque che da oltre un anno l'intera cospicua rete di sedi provinciali e di filiali della Banca Cattolica del Veneto, ramificata nell'intera regione, è passato sotto il controllo del Banco Ambrosiano di Milano. Non è difficile supporre che il Banco Ambrosiano, nello addottare metodi e controlli amministrativi molto efficienti e severi, sia giunto a verificare l'esistenza di gravi «scoperti» sotto operazioni, pur apparentemente regolari, condotte avanti dal Tirondola.

Non deve essere stato difficile risalire quindi alla fonte (accertare, per esempio, che le fidejussioni dei Marzotto erano state falsificate) per far crollare l'intero castello di carte.

Certo, si dovrà ora indagare fino a che punto le responsabilità dell'ex direttore vanno condivise da altri, ad esempio da chi è stato beneficiario dei colossali prestiti ottenuti. Ed è questo il compito dell'istruttoria.

La vicenda tuttavia mette in luce altri sconcertanti aspetti. Il regime d'arbitrio, ad esempio, con il quale le banche gestiscono il denaro dei risparmiatori.

Mario Passi

GENERALI

GENERALI
Assicurazioni Generali S.p.A.

BILANCIO 1972 - 141° ESERCIZIO

Il Presidente Merzagora ha illustrato agli azionisti i positivi risultati dell'esercizio — Potenziamento dell'organizzazione acquisitiva e rafforzamento delle strutture della Compagnia e del Gruppo: creata «Generali France» e stipulati nuovi accordi operativi su scala mondiale — La costituzione della «Gefina» (Generali Partecipazioni Finanziarie e Assicurative) — 734 miliardi di premi raccolti dal Gruppo (63,9% all'estero e 36,1% in Italia) — L'incasso della Compagnia madre si approssima ai 345 miliardi (64,7% in Italia e 35,3% all'estero) — L'andamento pesantemente negativo dei rami R.C. Auto e Furti in Italia compensato dai favorevoli risultati delle Sedi ed Affiliate estere — Particolare impulso all'attività edilizia: nuovi investimenti immobiliari per oltre 50 miliardi — Dividendo di Lire 500 per azione (450 nell'anno precedente) — Aumento del capitale sociale: 1 azione nuova ogni 5 a Lire 6.000 — Il senatore Merzagora confermato Presidente, il cav. del lav. dott. Faina e gli Amministratori Delegati dott. Mannozzi e dott. Padoa rieletti Vicepresidenti — La nuova composizione del Consiglio Generale e del Consiglio di Amministrazione della Società.

La relazione del Consiglio di Amministrazione riepiloga in apertura gli aspetti salienti dell'evoluzione dell'attività assicurativa.

A livello internazionale *l'assicurazione libera si è trovata impegnata nella ricerca di un non facile equilibrio tra opposte esigenze: necessità di un controllo rigoroso da parte degli organi dello Stato e ragionevole libertà di azione lasciata alle imprese; libera circolazione dei capitali in vista di investimenti più convenienti e sicuri e doverosa tutela degli interessi degli assicurati e dei terzi mediante garanzie localizzate; necessaria compensazione dei rischi su scala internazionale e tendenze protezionistiche dei mercati nascenti; prezzo politico della assicurazione e sana gestione aziendale.*

Questi temi sono tutti presenti, con varia accentuazione e grado di urgenza, anche sul mercato italiano *dove, peraltro, il quadro appare dominato dall'aumento dei costi e dalla connessa inflazione monetaria la quale costituisce una pesante remora al progresso dell'idea previdenziale ed un fattore di preoccupante squilibrio nei bilanci delle imprese. Non meno grave è l'aumento dei costi, specie quello del lavoro, il più elevato d'Europa a fronte di prestazioni più ridotte per numero di ore e di giornate dell'anno; ciò riduce la capacità concorrenziale delle imprese italiane nell'ambito della Comunità Economica Europea, ove le compagnie degli altri Paesi non sono soggette a gravami corrispondenti.*

Il mercato assicurativo italiano — *con i suoi 1.800 miliardi di premi raccolti — è risultato ancora condizionato, nel 1972, dal tema dell'assicurazione obbligatoria R.C.Auto, i cui premi incidono per il 60% sul totale degli incassi dei rami Danni. La vigente tariffa in questo settore si è rivelata del tutto inadeguata a coprire l'incidenza di una sinistralità in continuo aumento.*

Nell'esercizio 1972 le Generali hanno rafforzato ed affinato la struttura dell'impresa e del Gruppo. In Francia *è stata creata una nuova affiliata,* Generali France, *che si colloca ai primissimi posti tra le imprese Vita del settore privato; analoghe operazioni sono allo studio anche per altri territori.* In Belgio *è stata acquistata la* Minerve, *solida società assicuratrice multiramo;* in Italia *è stata acquisita una consistente partecipazione nella* Unione Mediterranea di Sicurtà, *compagnia specializzata nel lavoro Trasporti.*

Tra gli accordi di collaborazione su scala mondiale va ricordato quello con la Mitsui Mutual Life *di Tokio.*

Particolare impulso è stato dato all'attività finanziaria; è stata tra l'altro creata la Gefina (Generali Partecipazioni Finanziarie e Assicurative) *la quale ha già partecipato con successo a varie operazioni sui mercati azionari italiano ed esteri.*

La relazione illustra quindi i risultati dell'attività aziendale.

Il bilancio consolidato del Gruppo Generali *per il 1972 supera i 734 miliardi di Lire, provenienti per il 63,9% dall'estero e per il 36,1% dal mercato italiano.*

I premi incassati dalle Generali in nome proprio *in Italia ed all'estero nel 1972 figurano a bilancio per 344 miliardi 845 milioni di Lire, con un indice di aumento sul precedente esercizio dell'11,3% (15,3% calcolando anche i premi trasferiti a* Generali France*).*

Le assicurazioni sulla vita, *considerate nell'insieme del lavoro diretto ed indiretto, hanno raccolto premi per 113 miliardi 596 milioni. Particolare impulso è stato dato al settore delle assicurazioni di gruppo, sia sul piano nazionale che internazionale. I capitali assicurati hanno raggiunto nel loro insieme, comprese le rendite decuplicate, i 3.823 miliardi. Agli assicurati sulla vita la Compagnia ha garantito, come di consueto, una congrua partecipazione agli utili.*

Le assicurazioni contro i danni *(lavoro diretto ed indiretto) hanno concorso all'incasso complessivo con oltre 231 miliardi 249 milioni (+ 15,4% nei confronti del 1971). Il lavoro italiano è stato contrassegnato dai risultati tecnici pesantemente negativi della R.C.Auto e dalla gravissima incidenza della sinistralità nei Furti. In crescente sviluppo appare, sui mercati esteri, l'assicurazione Incendi, mentre anche in Italia le forme specializzate di copertura dei Rischi Diversi (C.A.R., Elettronica, Guasti Macchine, Montaggio) vanno incontrando crescente favore. Il settore della Riassicurazione ha incassato, per la parte concernente i rami Danni, 58 miliardi 173 milioni con un incremento del 3,1% connesso alla politica di selezione del portafoglio.*

La relazione indica quindi le principali voci della situazione patrimoniale e del conto economico. Gli impieghi fruttiferi della Compagnia risultavano a fine esercizio così suddivisi: beni immobili 34,8%, valori mobiliari 40,7%, depositi in contante connessi all'attività riassicurativa 18,4%, depositi bancari 4,7%, prestiti su polizze vita e mutui ipotecari 1,4%.

Nell'attivo dello stato patrimoniale i beni stabili *figurano in bilancio per 259 miliardi 752 milioni: gli immobili urbani vi concorrono con 253 miliardi 963 milioni, le aziende agricole con 5 miliardi 789 milioni.*

All'attività edilizia *è stato dato nel 1972 un impulso di particolare consistenza e gli investimenti complessivamente effettuati tra Italia ed estero sono ammontati a 50 miliardi 317 milioni. Gli investimenti di maggiore spicco sono stati effettuati a Milano, Roma, Bruxelles, Madrid, Parigi e Vienna. La Compagnia ha inoltre prestato a numerose affiliate la propria consulenza tecnica per importanti realizzazioni.* Nel settore delle aziende agricole *sono stati conseguiti risultati di rilievo: l'indice di sviluppo della produzione lorda è stato del 26,8%; il reddito netto dell'esercizio rappresenta il 5,2% del valore di bilancio di questo cespite.*

I titoli italiani ed esteri *figurano in bilancio con un valore di registro di 303 miliardi 993 milioni: la ripartizione del portafoglio titoli vede la presenza dei titoli a reddito fisso con 215 miliardi 111 milioni e delle partecipazioni azionarie — considerevolmente aumentate rispetto al decorso esercizio — con 88 miliardi 882 milioni.*

Nel passivo dello stato patrimoniale *la voce più cospicua è rappresentata dalle* riserve tecniche *che hanno raggiunto, nel loro insieme, i 706 miliardi 730 milioni, con un aumento di 66,7 miliardi sullo esercizio precedente. Le* riserve patrimoniali — *costituite dai fondi «rivalutazione proprietà immobiliare all'estero», «ammortamento immobili urbani», «oscillazione valori», e dalla riserva «sovrapprezzo azioni» — ammontano a 20 miliardi 506 milioni.*

Nel conto profitti e perdite il reddito netto degli investimenti *ha raggiunto i 39 miliardi 452 milioni.*

Le spese per l'amministrazione, l'organizzazione esterna e l'acquisizione degli affari hanno superato i 97 miliardi 164 milioni con un incremento che rimane superiore a quello dei premi, il che ha comportato l'adozione di più severe misure di contenimento dei costi.

Tutte le cifre sopra indicate risentono — ovviamente — della menzionata creazione dell'affiliata «Generali France» alla quale la Casa Madre ha conferito il proprio portafoglio Vita in Francia nonché le attività necessarie alla copertura delle riserve.

La relazione del Consiglio conclude mettendo in evidenza come la Compagnia, proprio per la sua struttura internazionale e per le favorevoli incidenze dei risultati delle sue sedi ed affiliate estere, abbia potuto, in un'annata difficile come quella decorsa, largamente compensare l'andamento notevolmente deficitario di alcuni importanti rami del suo lavoro italiano.

Le felici operazioni di concentrazione all'estero hanno consentito al bilancio di far emergere risultati altamente positivi che hanno reso possibile una lieve maggiorazione degli utili ed anche un opportuno quanto necessario assestamento delle riserve tecniche e patrimoniali, ciò che potrà consentire di fronteggiare anche nel corrente esercizio le perduranti difficoltà del mercato. Gioverà non dimenticare comunque che il lavoro delle Generali in Italia nella R.C.Auto rappresenta all'incirca soltanto un decimo dei valori globali del bilancio consolidato.

Si può affermare, in linea generale, che la struttura europea, anzi mondiale, della Compagnia la rende meno vulnerabile dalle eventuali gravi malattie localizzate in Italia o altrove. Mentre da un canto le Generali sono infatti, evidentemente, più esposte alla pioggia, che — ovunque cada — poco o tanto le colpisce, dall'altro esse sono in condizione, proprio per la vastità del loro orizzonte, di sopportare e di compensare i danni più gravi di qualsiasi maltempo.

Evidentemente, in questo, la Compagnia è diversa dagli altri.

* * *

L'utile dell'esercizio è stato di Lire 4.348.926.390; il dividendo per l'esercizio 1972 è risultato pertanto di Lire 500 per azione. *Esso sarà pagato, salve le ritenute secondo le disposizioni di legge, dal 9 luglio p.v. presso le casse della Direzione Centrale di Trieste, della Direzione di Venezia, della Direzione di Milano, dell'Ufficio Delegato di Roma e presso i consueti Istituti Incaricati in Italia e all'estero.*

* * *

L'Assemblea dei Soci ha approvato in sede ordinaria la relazione consiliare, il bilancio e la determinazione del dividendo per il 1972; in sede straordinaria l'aumento del capitale sociale da Lire 22.360.800.000 a Lire 26.832.960.000, *a pagamento, mediante emissione di 1.490.720 nuove azioni da nominali Lire 3.000 — godimento 1° gennaio 1973 — da offrire in opzione agli azionisti in ragione di 1 azione nuova per ogni gruppo di 5 azioni vecchie possedute, al prezzo di Lire 3.000 più Lire 3.000 di sovrapprezzo.*

* * *

Il Consiglio di Amministrazione, riunitosi a conclusione dei lavori assembleari, ha confermato Presidente il senatore a vita Cesare Merzagora e Vicepresidenti il cav. del lav. dott. Carlo Faina, il dott. Franco Mannozzi (Amministratore Delegato) ed il dott. Fabio Padoa (Amministratore Delegato).

Il Consiglio di Amministrazione *è composto — oltre che dal Presidente e dai Vicepresidenti — dai signori: Alberto Baldissera, Giovanni Balella, Antoine Bernheim, Camillo De Benedetti, Stanislao Fusco, Pellegrino Ghigi, Fritz Hummel, Giusto Muratti, Orsino Orsi Mangelli, Marcantonio Pacelli, Emanuele Romanin Jacur, André Rosa, Aldo Rossini di Valgrande, Guido Vignuzzi.*

I signori Bernheim, De Benedetti, Fusco, Ghigi, Hummel, Orsi Mangelli e Rosa fanno parte, con il Presidente ed i Vicepresidenti, del Comitato Esecutivo.

Il Consiglio Generale *della Compagnia risulta composto — oltre che dai membri del Consiglio di Amministrazione e dai Direttori Generali — dai signori: Teodoro Adler, Corrado Agusta, Filippo Artelli, Franca Bonacossi Orsini, Giuseppe Bufano, Javier Bastos, Filippo Cameli, Ugo Cappelletti, Francesco Cincotti, Henry Ashley Clarke, Giovanni Maria Cornaggia Medici, Giacomo Costa, Camillo Crociani, August von Finck, Mario Gasbarri, Gino de Gennaro, Jocelyn O. Hambro; Gino Giuseppe Iachia, Donald M. Johnson, Léon Lambert, Pierpaolo Luzzatto Fegiz, Francisco Matarazzo, Raffaele Mattioli, Gastone Milanese, Jan Lodewijk Pierson, Carlo Polacco, Elie de Rothschild, Giovanni Serventi, Percy C. Spender, Guy Taittinger, Ignacio Villalonga Villalba.*

Il Collegio Sindacale *è formato dai signori: Silvio Pesle, Presidente; Paolo Baldin e Pietro Caresana, membri effettivi; Luciano Davanzo e Mario Sarpellon, membri supplenti.*

Direttori Generali *sono i signori: Eugenio Coppola di Canzano, Emilio Dusi, Enrico Randone, Giorgio Zanardi.*

Morto a Parigi uno degli accusati dell'attentato di Trieste

L'algerino ucciso appena ha messo in moto l'auto

Era colpito da un mandato di cattura per l'esplosione dell'oleodotto - Forse un attentato dei servizi di spionaggio israeliani - Una impegnata attività politica - Gli altri assassinii politici in Francia

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 28.

Questa mattina poco prima delle 11, una automobile che era parcheggiata in Rue des Fossès Saint Bernard, davanti alla facoltà di scienze, è saltata in aria nel momento in cui il suo proprietario, Mohamed Boudia girava la chiavetta d'accensione: letteralmente fatto a pezzi dalla violentissima esplosione Mohamed Boudia è morto sul colpo.

Dalle indagini rapidamente condotte dalla polizia politica e scientifica è risultato che Mohamed Boudia era ricercato dalla polizia italiana essendo sospettato di aver partecipato all'attentato contro i serbatoi terminali dell'oleodotto Trieste-Ingolstadt, che la organizzazione palestinese «Settembre nero» aveva a suo tempo rivendicato.

Si ricorderà in effetti che il 9 marzo di questo anno il giudice istruttore incaricato dell'affare aveva spiccato mandato di cattura contro Mohamed Boudia, Chabane Kadem, le francesi Therese Lefebvre e Dominique Jurilli e l'italiano Lodovico Codella.

Oppositore di sinistra dell'attuale governo algerino e in esilio a Parigi da qualche anno, Mohamed Boudia era in effetti un fervente partigiano della causa palestinese. Negli ambienti arabi di Parigi, dove la sua morte ha provocato una intensa emozione, si pensa ad un nuovo attentato organizzato dai servizi segreti israeliani, che nel gennaio e in aprile di questo anno avevano assassinato prima Mahmoud Hamshari rappresentante del «Fatah» in Francia, e successivamente Bassel Koubaissi, membro del fronte popolare di liberazione palestinese.

Mohamed Boudia, 32 anni, era nato da una famiglia poverissima e durante la guerra d'Algeria, avendo militato nel FLN, era stato arrestato dalle autorità francesi e incarcerato fino alla liberazione del suo paese, nel '62.

Appassionato di teatro e autore teatrale, egli aveva assunto le funzioni di direttore del teatro nazionale algerino ai tempi di Ben Bella.

Con l'avvento al potere di Boumedienne, Mohamed Boudia era venuto in esilio in Francia, dove per alcuni anni era stato amministratore del teatro dell'Ovest parigino, a Boulogne Billancourt. Politicamente faceva parte del RUR (raggruppamento unitario rivoluzionario) che raccoglie gli oppositori di sinistra del regime Boumedienne.

In precedenza era stato membro dell'ORP (organizzazione di resistenza popolare) che aveva cercato di unificare in un nuovo movimento numerosi ex membri del partito comunista algerino e marxisti indipendenti.

La sua partecipazione all'attentato contro l'oleodotto triestino resta però da provare.

La meccanica dell'attentato ha ricordato quelle effettuate tra il 1960 e il '62 dall'OAS in Francia, in Italia e in altre parti d'Europa: una carica di esplosivo al plastico, si pensa, collegata col sistema di accensione dell'automobile. Secondo un testimone oculare Mohamer Boudia si era seduto al posto di guida avendo ancora le gambe all'esterno del veicolo e in questa posizione inclinata aveva cercato di mettere in marcia la macchina. L'esplosione è stata immediata e tremenda. Non è escluso che la macchina di Boudia trasportasse esplosivo e che lo scoppio sia avvenuto nel momento in cui l'algerino entrava in auto.

a. p.

Scontro auto-camion: uccisi padre e figlio

CALTANISSETTA, 28.

Un agricoltore di Pietraperzia, Giuseppe Calì di 63 anni, ed il figlio Gaspare di 38 anni, hanno perduto la vita in un grave incidente stradale avvenuto lungo la strada provinciale che collega Pietraperzia, in provincia di Enna, con Borgo Cascino. Nell'incidente sono rimasti feriti due figli di Gaspare Calì, Giuseppe di 15 anni e Michele di 8, i quali hanno riportato gravi lesioni e sono stati ricoverati con prognosi riservata all'ospedale di Caltanissetta.

I Calì viaggiavano su un'utilitaria che si è scontrata frontalmente con un camion. L'autovettura era pilotata da Gaspare Calì. In seguito al violento scontro Giuseppe Calì è rimasto ucciso all'istante, mentre il figlio Gaspare ha cessato di vivere poco dopo il ricovero all'ospedale di Caltanissetta.

Sul luogo dell'incidente si sono recati i carabinieri di Enna